

Fitz Giuseppe

Chist l'è il fradi di Sior Toni
Ma soltant si clama Pepi.
Beniamin de la so agna,
Che in Rastel ja il mior negozi.
Van i afars a plenis velis
Ma che vecia di so agna
Sola l'è cul so Naziùt.
Tira la barca e pensa a dùt.
Ma Sior Pepi ben podeva
Tira l'aga al so mulin
Jera uarb e non viodeva
Del negozi il boconzin.
Vivi gioldi in alegria
Spiritassi in compagnia
Ce ocor pensa al doman
Quand che uè, l'è il bon in man?
Biel om grand, un tràt fin.
Vistùt simpri al figurin

Pal so fâ e il so discori
Varès podùt spietà onòrs.
E si diseva za in citât
Di proponilu a Podestât.
Al jâ fât un matrimoni
Malcontent, Lui e la sposa
Parce Lui jera un demoni
E je trop, jera amorosa.
Lui fazeva simpri i cuars
E l'è lât dùt par traviars.
Plui târd cun-t-un ebreà.
Par tros ains ja convivût
Al ja fât ancia famèa
Però Lui netati ja dùt,
E dal vizi imbambinît
Il gran Sior di Pepi Fitz
La so vita ja finit
Bandonât dai soi amis.

Il Planissi scrisse alcune note sul Fitz Giuseppe, fratello di Antonio, parlando della di lui moglie Girovetz F. "Bell'uomo, spiritoso, elegante amante del bel vivere e della buona compagnia, che faceva a spese della vecchia zia che teneva un accreditato negozio di mode e mercerie al N. 12 della via Rastello, non era un modello di marito e le sue avventure amorose, non erano ignote alla moglie che gelosa soffriva e spiava; colto una volta sul fatto in un albergo di città diede sfogo alla sua ira col scagliare un vaso di fiori contro un grande specchio che andò in frantumi. Seguì il divorzio e lei continuò ancora vecchia a fare la magra vita di Maestra di Pianoforte."

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; F. Planissi, *Femminilità goriziana*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia.

Trip e Furlani

Trip e Furlani in societât
Imprenditors plens di coragio
Premevin par fâ una ferovia
Oltre il Predil cun-t'un biel raggio

Par Gurizza e il Friul passand
Ares biel cussi indenânt,
Però il progèt, so non jera
Ma germinava in alta sfera,

Tegnint lôr cont di che idea
Imprenditors, a gi premea.
Che l'impuartanza del progèt
Vares vût il mior efièt.
E jù articui su pai giornai
Polemichis cui clericai
Prons al Comun i memoriai.

Podeso crodi ce il governo
A Gurizza vares dât il Fermo;
Parce plui tard si jà viodût
Fata jà dulà che jà ulût
E i Siors Trip e Furlani
Son restáz a vuote mani.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 27 maggio 1872, approvò il progetto per la costruzione di un grande albergo con stabilimento bagni (sul nuovo accesso al giardino nella direzione proveniente dal ponte di S. Chiara) e concesse agli imprenditori Tripp e Furlani i seguenti favori: "...il diritto di costruirlo sull'attuale linea di confine col prospetto verso il giardino per la profondità di 6 Klafter che il Comune, pel caso che il giardino venisse a ricevere altra destinazione, si obbligherebbe di lasciare ad uso di pubblica via; il diritto di libero accesso a piedi dal giardino al nuovo stabilimento... Il Comune concede l'acqua dalla nuova condotta per i bagni...". Inoltre gli stessi imprenditori ebbero il merito di portare in città l'illuminazione a gas in seguito alla stipulazione del contratto con l'Amministrazione comunale firmata, alla presenza del notaio Federico Della Bona, il 13 marzo 1870. Abitavano nella villa Augusta sulla strada che conduce a Salcano.

Cfr.: A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 114, 116; Tomasella P., *I giardini storici nel Goriziano*, in *Annali di storia isontina*, n. 4, Gorizia 1991, p. 100.

Frapporti Paolo

Paolo Frapporti avocàt di vaglia
Ilustrazion del foro gurizzan,
No za clerical, ma convint cristian
Studiòs: il Dante jera so passion,
Forbit in lenga, una so locuzion
Si podeva di, daver no sbaglia.
Calmo e seren nel di e nel discori
Lu scoltavin vulintir, pur i dotor.
Elegant corèt simpri nel visti.
Pareva di un vel simpri la front
Turbada di un pensier profund,
Cun-t-una sùr viveva solitari.
Su la ciasa Via Dante so abitaziòn
Stâ del Poeta il bùst in medaglion.

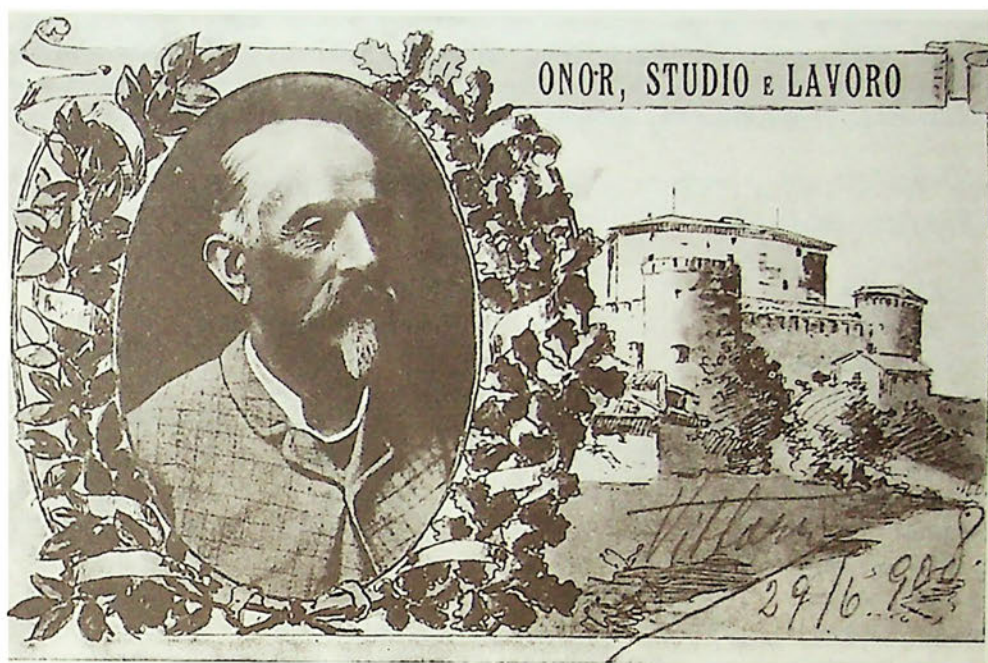
Il dott. Frapporti, avvocato di grande cultura, abile scrittore ed oratore, aveva lo studio in via del Seminario, 434. Viene descritto come persona dall'animo buono e caritatevole e dal carattere schivo. Nacque a Trento il 5 giugno 1841, si laureò a Padova ed iniziò l'insegnamento a Vicenza, per passare poi al ginnasio di Milano. Nel 1860 fu trasferito al ginnasio di Gorizia, poi temporaneamente a Capodistria, per rientrare definitivamente a Gorizia. Nel 1878 pubblicò il suo scritto *Studi sopra alcuni luoghi della prima cantica della Divina Commedia* confermando che Dante "jera so passion". Nel corso dello stesso anno ricevette un pubblico attestato di stima e d'affetto sia da parte dei professori che degli allievi del ginnasio cittadino per il lavoro svolto come direttore. Per l'occasione gli fu dedicato un sonnetto in tedesco composto dal professor Lueber e pubblicato sul *L'Eco del Litorale*. Fu anche presidente della *Società di mutuo soccorso degli artigiani* dal 1892 al 1897 e del *Comitato per la nuova chiesa del Sacro Cuore*. Morì a soli 56 anni nel settembre del 1897 dopo aver sofferto per più di un anno a causa di problemi ai reni per i quali era stato curato dal professor Lorenzutti di Trieste.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della città e Provincia di Gorizia per l'anno 1876*, Gorizia 1875, p. 41; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 33; A. Gallarotti, *Per una storia dell'editoria goriziana dell'Ottocento*, Gorizia 2001; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 10.3.1878; *Società di mutuo soccorso degli artigiani-Gorizia 1865-1925*, Gorizia 1925; *L'Eco del Litorale*, Gorizia, 27 settembre 1897.

Favetti Carlo

Grand l'è stât l'amor par la famea
 Non manco par la patria la passion.
 Par la tò Gurizza, par la tò nazion
 Tu sestu stât simpri il mior om,
 Ben viodût, ben ulût dai citadins
 Fra lis giois, fra i tribù e fra i malans,
 Tu simpri calmo, ma fèr il to pensier
 Jas tirâr dret, no jas cambiat sentier.
 Ti ciapava ta sgrinfis la sbrjàja
 Ti molava dopo ve duarmi su paia.
 Jerin misuris puoris, no zovava
 Fermà il pensier, che ciaminava,
 Ti jera dolza la preson, l'esiglio
 Seren sopuarta ogni periglio
 Fiss il voli a la lùs di che stela
 Che jà guidât la to vita biela.

I citadins ti an fât il gran onor
 Nominati fra i prins, il prin di lôr,
 Senza il vôt di chel gesuit Dotor.
 Ce ja manciat l'imperial consentimènt
 No ja modificât il pûr, to sentiment
 Carlo Favetti no ja sgarât un fil.
 Ne l'incombenziz che ja vût a mil.
 Par la so Gurizza par la so citât
 Cui podares di, che no ja lavorât?
 Fûr dal lavor, che veva in ufizi
 Par altris curis dava il so giudizi.
 Nûs ja lassât in vernacul gurizzan
 De lis poesis seris e di bacan.
 Ciårt, che ancia nemis ja vût atôr,
 Come duc' i granc', no si ja curât di lôr.



Carlo Favetti, nato a Gorizia nel 1819, fu avvocato, giornalista, scrittore e rimatore. Nel 1846 si laureò in legge a Vienna dove per mantenersi agli studi impartiva lezioni di italiano e il 29 aprile 1861 fu eletto podestà di Gorizia, ma da Vienna non ebbe l'approvazione a ricoprire la carica. Nell'anno 1850 aveva fondato il *Giornale di Gorizia* che diresse per due anni e dal 1851, come segretario comunale, era divenuto il primo collaboratore del Podestà. Curava la legalità degli atti, dirigeva l'ufficio di cancelleria e l'economato, aveva inoltre la guida del corpo dei Pompieri ed altri importanti incarichi. Fece traduzioni dal tedesco e pubblicò quattro almanacchi in friulano nel 1853, nel '54, nel '58 e nel '60. Nel 1882 diede poi alle stampe *1782-1882 "doi quadris della vita popolar gurizzana"* cui seguì *Dopo cinqn agn*, la continuazione. Del Favetti si può senz'altro affermare che fu la figura più rappresentativa del movimento irredentista a Gorizia. Nel maggio del 1866 fu condannato per "cospirazione" a sei anni di prigionia e rinchiuso nel carcere di Graz; l'anno successivo fu liberato ma per evitare un nuovo arresto per qualche anno non rientrò a Gorizia. Quando era esule a Venezia, nel 1869, inviò agli amici goriziani il sonnetto *Adio Guriza* che rivelava una straziante nostalgia per la sua città. Dopo il suo arresto la contessa Larisch passava mensilmente alla sua famiglia un sussidio di 150 Fiorini. Il Favetti morì a Gorizia nel 1892.

La produzione friulana di Carlo Favetti fu raccolta in gran parte in un volume pubblicato a Udine dopo la sua morte: *Rime e prose in vernacolo goriziano* (1893).

Cfr.: G. Nazzi (a cura di) *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 214; AA. VV., *Cultura friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, pp. 108, 111, 120; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 203; R. M. Cossâr, *Angelo Marzini. Un obliato garibaldino goriziano*, estratto da "La Porta orientale", nov. Dic. 1941-XX.

Filiputti Antonio

Toni Filiput
Un original,
I plaseva il bocâl
La compania
Ora umoristic'
Talvolta serio,
Se nel negozi
Manifaturier
Il lavor no lava
Cul so pensier.
Ma po' diseva,
Le ben la mujèr,
Che a ciasa lavora,
Cun la gusela
Proviòd la spesa,
Ma a Lui plaseva
Sol alegria,
Ma la femina
No la pensava
Propri cussi.
E tard la sera
Co rinciasava,
Alegri alquant
Cun la ciandela
Davant al spieli
A si cialava:
Tu sés canaja,
A si diseva,
Tu la tò femina
Farastu muri.
Purtrop l'è muarta
Si já confuartât
Cul cioli un'altra;
Ma non par chist
Ja cambiat ùsos
Ce ogni poc' ben

Lavin i afârs
I pensiers lavin
Za par traviars.
La bira a Gurizza
No l'è plui buna
Plantâva butèga
Al so comès,
Cul prin espress
Lava bevila
Biel a Triest.
I nâsc una fruta
Si puarta al batisin
Ce nom i melin?
Domanda il Plevan
"Sparta, Menvia, Olimpia.,
Il Plevan lu squadra,
Sior Toni, chei noms
No son tal calendari.
"Ben nel so, a gî rispund
Sior Toni, un pòc seciât.,
No podi batijâ
"Comari che quarti ciasa,
"Saludi sior Plevan.,
Pero jan combinada
Cun-t-un nom di sant,
E cui tre noms spartâns
Il batisin l'è stât fât
Chista che jai contât
L'è storia propri vera
Parce Sior Filiput
Me barba Lui a jera,
Che puòra prima femina
Sûr jera di me pari
Temperament impari
Di dolor ja socumbût.

Il negozio manifatturiero del Filiputti, sarto e possidente, era al n. 7 di piazza Grande e li lo mantennero anche gli eredi. Il Planissi scrive che era suo zio in quanto la prima moglie del Filipputti era sorella di suo padre Francesco. Nel 1846 compare, come aggregato, nel *Corpo Civico di Gorizia*.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno comune 1894*; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143.

Federicis Giacomo

Jacum Federicis
Veva ciasa sò
In Via Signori
Propri jera chè,
Che uê le di Orzân,
Jera peleòt,
Jera possidént,
Ma tigniva strènt,
Un originâl
Un burbero
No jera, no ciatif
Un tipo medioeval,
Sciorât nel so ciscel
No manciava il cian.
Tratava un sol ami
Sior Meni Bregant
Cassier al Mont,
Un tipo come Lui.
A tarda sera,
Prin di lâ durmi
Cun-t-un lumin
Zirava par la cort,
Viodi ce sciarâdis
Jerin lis puartis
E i finestròns.

Veva una Marcolfa
Donna pâr fâ di dûl
Assieme a qualchi frût.
Ma früz ja vût diviârs
E Siora Clara làva
A Udin disuedà
E dût restava là,
Vignût Lui a muri
Erede universal
Diçlara l'ospedal,
Dulà che Siora Clara
Suedàva il corporal.
E uê su la fazzada
Di chel tâl istitût
Si viòd imortalât
Il nom di Federicis
Gran benefator
Che duta la so prole
Nassuda l'è la dentri
E mai no ja cognosût.
Il fradi Bortulut
Pari di famea,
Bastanza numerosa
Sperava almanco alc'
Puòr, l'è restât sût.

Era proprietario della casa di via dei Signori, 11, quella che poi è diventata di proprietà degli Orzan. Era un membro del *Corpo Civico di Gorizia*, come risulta da un elenco del dicembre 1846, e precisamente nella I compagnia dei Granatieri era I tenente di II classe, senza uniforme. Aveva un solo grande amico: Domenico Bregant, cassiere al Monte di Pietà. Fu un

grande benefattore, lasciò in eredità all'ospedale tutti i suoi averi ed il povero fratello Bartolomeo, padre di famiglia, rimase a bocca asciutta.

Cfr.: *Guida schematica di Gorizia e Provincia per l'anno bisestile 1892*, Fratelli Mora editori, Gorizia, p. 133; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IV.

Lazzar Francesco

Oh! ce om pacific,
Sior Franzl Lazzar
Negoziant vecio,
Prima in Rastel
Po' in Piazza Granda,
Il so depuèsit
Jera un emporio
Una varietât
Straordinâria
Nei soi articui.
Lui veva di dût.
Se in-t'un negozi
Alc' no si ciatava,
"Che vada cal Lazzar
La ciatarâ"
Jera una vera
Enciclopedia
Comercial,
Chel bon vecio
E cun poc' ajût
Cun la fiacuta
Fazeva dût.
Veva famèa

Che stava parsora
De la butega,
A una fiûta,
Stand al pujul
I fazeva la cort
Un original,
Che a ciarta ora
A si meteva
A spazizà,
C'un qualche ociada
E sù e jù e jù e sù
Senza stancassi
Ma sol cialà.
L'umorismo
Di un giornal
In caricatura
Mêt che scena
E scrif cussi:
"Vi presento un di quei tali
"Che l'amor consisten fanno,
"Nel consumo dei stivali.
Plui târd l'idilio jâ finît
E chei doi si ân unît.

Il Lazzar abitava in Cocevia e aveva concesso che la soffitta posta sopra la sua abitazione fosse usata per le prove di una compagnia filodrammatica messa insieme dal fabbricante goriziano di carte Virginio Mengotti, che abitava nella stessa casa. Gestiva un negozio di chincaglierie in piazza Grande al n. 5 dove vendeva giocattoli in legno, soldatini di piombo, utensili per la casa e tutto ciò che non si trovava altrove. Il Planissi infatti lo definì una vera "Enciclopedia Comercial".

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 32-239; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75.

Fumagalli Vitaliano

Crodi che jera di Milan
Fumagalli Vitalian,
Cun la Clapa amicava
Propri lâ al "Nazional.,
Simpri in tuba e bagolina
Come puartin i cavalcans.
Cavalier Lui ancia jera
De la Larisch gran Contessa
Che quand lava a tir di sis
A ciaval Lui stava a flanc.

E daver jera biel viodi,
Dût chel lusso di no crodi.
'Namorât Lui di Gurizza
I citadins gi ualêvin ben
la esprimût il so afiêt
Cul donâ vinc'mil flurins
Par 'na scuola cittadina,
Che uê viod la Via Capella
Testimoni a di chel fât.

La sua famiglia era originaria da Brongio in Brianza e le fu confermata la nobiltà il 10 aprile 1816 con sovrana risoluzione.

Il Fumagalli come occupazione era dapprima stalliere ed in seguito cavaliere: infatti a cavallo e con "veste di rigore" accompagnava, nelle sue uscite, la contessa Enrichetta Larisch proprietaria di una villa in via di Salcano, oggi via Montesanto, conosciuta come "villa della solitudine" (ora di proprietà della Fondazione Coronini). Se ne andavano per le strade cittadine "a tiro di quattro cavalli riccamente bardati, i cocchieri a cavallo vestiti alla goldoniana. Lei in una ricca vettura del tempo, vestita di seta". Raccontano che alla morte del conte Larisch il F., un omaccione dall'aspetto ordinario, divenne l'amante della contessa. Nel tempo libero frequentava il *Caffè Dell'Agata*, poi *Caffè Nazionale*, ed il suo migliore amico era proprio il caffettiere. Talvolta si poteva incontrarlo anche nella *locanda Pfeiffer* in compagnia di Giovanni Favetti, di Martino Zucchi e di Giuseppe Pinausig. Fu investito dei titoli di cavaliere della corona d'Italia e Commendatore dell'ordine della Repubblica di S. Marino. Morì il 12 dicembre 1888 all'età di 77 anni. Egli è rimasto nel ricordo dei goriziani perchè donò 20.000 Fiorini al Comune allo scopo di erigere una scuola che tuttora porta il suo nome e sita ai piedi della Castagnavizza, in via Cappella. L'inaugurazione ebbe luogo nel 1889 alla presenza del Podestà dott. Giuseppe Maurovich e dei tre nipoti del Fumagalli. Nell'interno dell'edificio scolastico è affissa la lapide commemorativa recante lo scritto redatto dal consigliere prof. Federico Simzi: "Alla munificenza/ di Vitaliano cav. Fumagalli/ per nascita milanese/ per affetto goriziano/ Gorizia/ deve il primo edificio/ costruito/ ad uso di scuola/ il Consiglio comunale/ per gratitudine/ P/ MDCCCLXXXVII"

(approvata il 27 gennaio 1889). Durante la guerra, il 22 febbraio 1916, la scuola fu gravemente danneggiata ed in seguito ricostruita. Oggi è chiusa in attesa di ristrutturazione

Cfr.: Lella Au Fiore (a cura di), *Gorizia di pietra*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1990, p. 94; R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato*, Pordenone 1948, p. 363; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. Jacobi, *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Go, vol. VII.

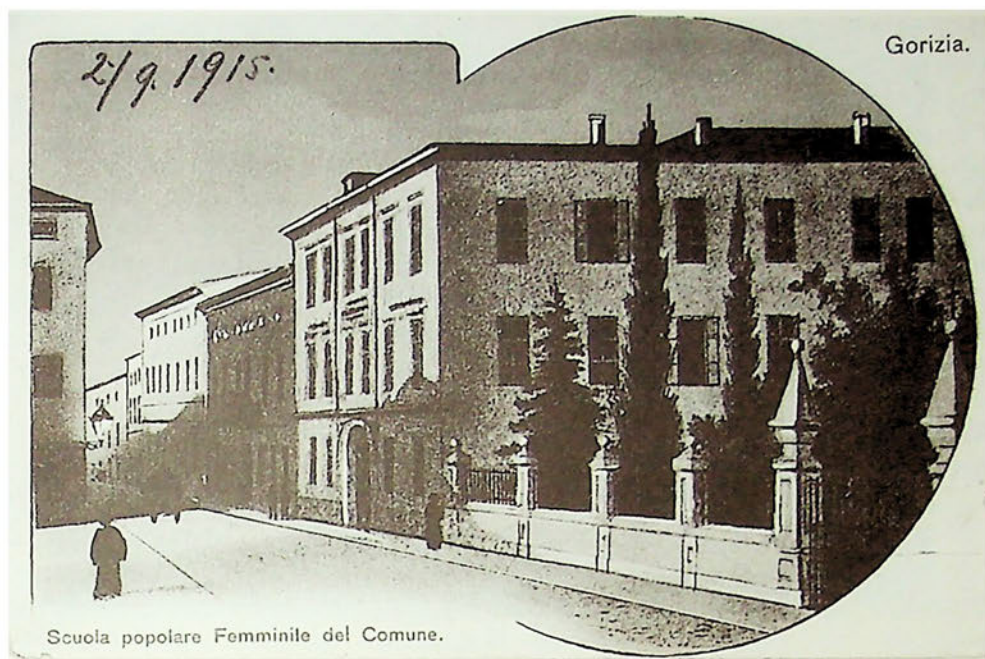
Furlani Costantina

No esisteva par je la moda
Si devi di che l'aboriva,
Puartava simpri je la coda,
Di antigona si vistiva;
Ce trascurât jera l'esterior
Ben altra del cûr jera l'essenza
Un jessi modest e superior
Nel sofri a mostrât tanta pazienza.
Di mestra jas fât una mission
Tu jastu scelta da bambina

Jastu esercitada cun passion.
Fûr de l'oblig de la scuela
Colabora nel giornal in atto.
Vût d'Italia clar il sentiment.
Assieme a la scrittrice C. Luzzatto.
Chista a la uera va a l'internament
Vecia che l'è tu non l'abandonis
L'altruismo to l'è stât possent.
Quatri ains passâz lâ fra i demonis
E ti vin viodût in chel torment.

La Furlani nacque a Gorizia nel 1867 da una famiglia di irredentisti. Conseguì il diploma di maestra elementare e successivamente l'abilitazione all'insegnamento della lingua tedesca nella *Civica scuola popolare femminile* cittadina che aveva la sede prima in Cocevia ed in via san Giovanni poi. A questa attività doveva il nomignolo Tàicia che le venne dato affettuosamente dagli amici come storpiatura di "deutsch". Oltre all'insegnamento fu per più di vent'anni un aiuto valido per la scrittrice e giornalista Carolina Luzzatto nella redazione del *Corriere di Gorizia*, espressione del partito liberale goriziano, e nella corrispondenza con vari quotidiani nazionali.

Il Planissi annotò: "Va ricordata quella figura di martire che fu la Maestra signorina Costantina Furlani fedelissima quanto affezionata compagna e collaboratrice della signora Carolina Luzzatto. Quando alla dichiarazione della grande guerra la Luzzatto vecchia e inferma veniva arrestata (24. 5. 1915) e condotta prima nel penitenziario di Goellensdorf e successivamente a Oberhollabrunn, la Furlani volle seguirla volontaria e dividere con lei tutti i dolori dell'esilio, esempio di ammirabile sacrificio e altruismo per le sofferenze che stoicamente aveva saputo sopportare. Chi l'ha veduta ...riferisce che seppe adattarsi ai più umili e pesanti lavori, da lei mai fatti, come portare in spalla il sacco di carbone o di legna e simili..." Mori a Gorizia nel 1931 e fu sepolta nella tomba di famiglia nel cimitero centrale.



Via San Giovanni, Gorizia

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 132; N. Piemonti, *Giuseppina Furlani direttrice del Collegio "Santa Gorizia"*, Gorizia 1974, pp. 23, 24, 25; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1995, p. 46; A. Gallarotti, *Donne per Gorizia*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1993, pp. 44, 60.

Filach Enrico

Ciâf grand veva, anzi un ciavòn,
 E gi uareva un ciapelòn,
 Parce nissun ciapelâr
 Fabricânt e butegâr,
 Veva di che misura
 Pronta la copertura.
 Perciò il so fornitor,
 Par servi l'aventor
 Veva la forma pronta
 A servilu di volta in volta.
 Vêr gurizzan e a la buna
 Mediocre la fortuna

Senza pretesa Lui vistût
 Propendeva al sdavasût.
 Grand e fuârt pareva un tronc'
 A petâlis jera prònt
 Chist' esterno corporal.
 Di Filach Rico original.
 No par nuja chel ciâf grand
 Sû che spalîs Lui puartava
 La memoria portentosa
 Pari a Pic de la Miranda,
 Enciclopedia ambulante
 Che cun se simpri puartava

Una roba favolosa
 Che memoria granda, granda,
 Co' vigniva consultât
 Or sun-t-un o altri fât,
 Un moment ferma il pensier
 Al spudava fûr il ver.
 Non par nuja ài dit "Spudava..
 Senza dinc' Lui salivava.
 Ce dirai di che racolta
 Che par ains ja coltivât,
 Di notiziz d'ogni sorta
 Lui a pacs vea biel stivât.
 Robis raris interessans
 Sora dût di patria storia

Che no jerin in altris màns
 Racoglieva par memoria.
 Ma il prin dî, d'Italia in uera
 Lui al mûr a Sacilet.
 No ja viodût, no che bandera,
 Che scaldava chel so pêt.
 La racolta di memoris
 In chel biel e grand frangent
 Si â spiardût, cui sa in ce voris
 Cul passa dai regiments.
 Rico Filach, no uei di
 Di chei pûins e chei patâfs
 Dâs a cui no uareva capi
 Che culi no uarevin s'clafs.

Il Fillak o Fillach nacque a Gorizia nel 1831.

Apparteneva ad una famiglia di librai ed editori con l'attività in piazza Grande, 14. Nel suo negozio si potevano trovare, oltre a libri, anche spartiti musicali, carte geografiche e stampe litografiche. Era noto per la sua memoria eccezionale ed era un appassionato raccoglitore di notizie di ogni genere, ma soprattutto di storia patria.

Mori a Saciletto nel 1900.

Cfr.: *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, p. 18; *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp. 56, 59.; R. M. Cossâr, *Attività non ignorate su alcuni giuliani*, in *La Porta Orientale* n.ri 5-6, maggio-giugno 1958, pp. 188-202.

Gaspardis Antonio

Gran figura popolar,
 Toni Gaspardis cialiar
 Un bocon di omenât
 Grand gruesc plui de l'usât
 Di altezza non comun
 Centnovanta misurava,
 Jera il prin dei granatiers
 De la uardia citadina
 Fin che je ja condurât.
 Ia finît nel quarantavot.
 Cialiar jera il so mistier
 Bon di bevi e di mangiâ

Lui contava fra i clienz
 Aristocraticis elemènz,
 Vignût vecio ja finît
 Di sta sald al so bancut
 Senza vè di vivi il mût.
 Ma i Cons, chei di Gurizza
 A vivevin trop a pûf.
 Jan lassât a chel puor vecio
 Plui o manco duc' il pûf.
 A Sior Toni gi brusava
 Di muri par lôr di fân
 E da spês ju ricuardava



I calzoi in un'Esposizione industriale della seconda metà dell'Ottocento

A chei siors bastava il pols
 Jera bon ce che tirava
 No podind tirà la trada
 Lui l'è muàrt bastanza vecio
 Ma il so a vè no ja liquidât.

Il Gaspardis, più che calzolaio, era ciabattino e si serviva del materiale da lavoro in un negozio di via Arcivescovado. Era un omone molto alto, aveva delle mani grandi e, quando il negoziante apriva il cassetto per servirlo, riusciva spesso a far sparire qualcosa. Finì che il negoziante si accorse e terminò così il gioco. Quando non poté più lavorare si ritrovò in gravi difficoltà ed il Consigliere aulico Cavalier Luigi Bosizio, venutone a conoscenza, presentò a Sua Altezza Imperiale una supplica per ottenere un sussidio a suo favore ricordando che quando il Principe, nel 1852, aveva soggiornato nello Zingraf era stato servito dal calzolaio Gaspardis. Sua Altezza Imperiale, letta l'istanza, gli portò di persona 50 f. facendogli visita nella sua povera casa e promettendogli che si sarebbe ricordato di lui anche in futuro. Fu uno dei componenti della banda e quindi uno dei 387 membri del *Corpo Civico di Gorizia*. Abitava al n. 5 di via del Corno, ora via Balilla.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Voce Isontina*, Gorizia 10 ottobre 1981; C. Seppenhofer, *Miscellanea*, Udine 1899, p. 8; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 9 aprile 1897.

Gaides Giovanni

Di profession
Barbier e cuco zâl e neri.
Al procez garibaldin
Del Carneval sessantatre
Cuntra chei al ja testât
Che canaja prezolât.
Ma chel jera il so mistier.
In compens ja vût un puèst
Ce che l'Austria ai fedei
No manciava dagi mai.
Un postin ja vût del lotto
E vicin, ancia l'apalt.
Il disavòt di Agost
Nascita de l'imperator,
Chel pizzul buteghin
Devènta un altarin
In fond il ritrat del Sant
Ornat di flors e di lumins,
E soto una gran scrita
Inegiant al benefator,

W.F.G.^{lmo}

Imperat



Una bottega dei primi Anni del '900

Era considerato una spia a favore dell'Austria e quindi un serio pericolo per i patrioti goriziani. Infatti nel proclama distribuito in città nel novembre del 1863 si poteva leggere: "...Abbiano per sempre il vostro disprezzo i Battistig, Minolli, Gaspardini, Gaides, Ballaben, Kuscher, Olivo, Marzini e tutta quella ciurma di spie pagate e non pagate che è la peste di ogni paese..." Inoltre a lui personalmente furono fatti pervenire un biglietto ed una lettera minatori. Questa seconda iniziava così: "Spia di Gaides. Il tuo coraggio in cosa consiste far la spia, d'una figura porca come sei, Noi non vogliamo spie. Spie sporche...". Inizialmente faceva il barbier e in seguito al n. 12 di via dei Signori gli era stata concessa la ricevitoria del lotto per Trieste e Lienz e vendeva marche e cassette postali. Si prestò varie volte anche per la vendita dei biglietti della lotteria a favore del nuovo asilo per le ragazze povere della città.

Cfr.: *Almanacco e Guida scematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882, pp. 56, 61; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 2.5.1875; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 29; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1993, p. 27.

Gallob Francesco

Oh! ce bon veciùt di mestri,
Veva scomenzât da zovinut
A la Banda cittadina.
L'è stât il prin dei mestris
Un comples a meti in pîs.
Biela, che nostra Banda
Che ja durât fin a la uera.
La mundura di jè prima
Jera rossa e cinquanta sunadors,
Ja vut simpri granc' onors.

Francesco nacque a Gorizia nel 1810 e il suo nome compare nell'elenco degli allievi "gratuiti" del primo anno, nella civica scuola di musica nell'anno 1825; studiò come primo strumento il clarino con il maestro Giovanni Keija reduce dal Conservatorio di Praga. Terminati i tre anni previsti si prefisse di studiare armonia e tutti gli altri strumenti a fiato, non disdegnando il violoncello e il pianoforte. Quando, nel 1834, il maestro Keija si trasferì a Vienna, il Golob prese il suo posto, dapprima come maestro provvisorio e, nel 1838, come definitivo. Nel 1846 aveva avuto l'incarico di dirigere la banda, dopo averla riorganizzata, e nel 1853 cominciò ad insegnare nella scuola di musica fondata nel 1840 da Procopio Frinta, dedicandosi in particolare agli strumenti a fiato. Era proprietario del palco di secondo ordine n.11, al *Teatro di Società*, e di un deposito e nolo di pianoforti in via Teatro, 4. Nel 1872 si ritirò dall'attività e morì nel 1894.

Cfr.: A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Gorizia 1998, pp. 95, 103, 133; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, pp. 198, 242; A. Planiscig, *Cenni cronistorici sul Teatro di Società di Gorizia*, Gorizia 1881, p. 103; G. Grasso, *La banda cittadina di Gorizia*, Gorizia 1999, pp. 14, 15; *L'Eco del Litorale*, Gorizia, 2 aprile 1894.

Glessig Giovanni

Pastizier bon gurizzan
Di sentimens cussi, cussi,
Gran ciacolon a gi plaseva
Sbaralis gruessis, chel ofelier
In mèrit al so mistier.
Ma cognossût chel so difièt
Nissun ja dati scoltalu, drèt.

Giovanni Glessig o Glessich aveva la pasticceria al n. 6 di via Rastello ed il suo fu il primo negozio di Gorizia dotato di chiusure a saracinesche. Queste non erano ben perfezionate per cui la loro apertura, alle 6 del mattino, faceva da sveglia a tutti gli abitanti sia di via Rastello che di piazza Grande che non mancarono di protestare vivamente. Nel suo negozio vendeva pinze, gubane, presniz, "fraris" e le colombine. Inoltre in prossimità della festa di san Nicolò esponeva in vetrina un grande vescovo barbuto con mitra e pastorale attirando l'attenzione di tutti i bambini.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 58, 238.

Jona Giovanni Sanson

Contradizion cul nom
 Par fâ un Sanson.
 Ocorevin quatri Jona,
 Nancia come avocat
 No jera un Sanson.
 Ma gjoldeva reputazion
 Tra chei di so religion.
 Tipo di ebreo perfêt
 De la razza il ritrat nêt.
 Il fi Samuel spudât

Il pari, l'israel,
 Parlatôr eterno
 Bisbetic nojos,
 Banc Cambio in pizzul
 E altris operations
 Adatis par cheis oms,
 Consultor in Sinagoga,
 Picinin veva sol vôs,
 Ja sposat una matrona
 E doi fioi jan fât corona.

Il cognome Jona è uno dei pochi di diretta derivazione ebraica e significa colomba.

Figlio di Abram ed Ester Sinigaglia, Giovanni nacque a Gorizia il 1° settembre 1815. Completati gli studi legali, nel 1849, fu nominato avvocato con sede in Rovigno. Venne poi a Gorizia dove per molti anni curò gli interessi della comunità ebraica e ne divenne capo. Giovanni Jona, negli anni sessanta, era alla direzione del *Teatro di Società* insieme a Giuseppe Formentini e Giuseppe Maurovich. Fu anche presidente della società letteraria *Gabinetto di lettura* dal 1875 al 1878 e consigliere comunale dal 1861 al 1871. Morì, dopo due mesi di malattia, il 9 marzo 1878, e rimase un suo ritratto eseguito dal pittore Seculini. La famiglia ringraziò sui quotidiani cittadini i medici Gentili, Bressan, Kersovani e Gressig che l'avevano seguito nella malattia con professionalità ed amicizia. Il figlio Samuele gestiva una rivendita specializzata in sigari e tabacchi, in via Rastello, 10, e una rivendita con noleggi di pianoforti in via Ascoli, 4.

Cfr.: A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 127; *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892; R.M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; A. de Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia 1873, pp. 166, 167, 168; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 14 marzo 1878; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p. 125; M. Bozzini La Stella, *Carolina Coen Luzzatto*, Mariano del Friuli 1995, p. 49.

Iuretig Enrico!

Dât a la causa nazional
 Arma buna jera il giornal
 Chel "Isonzo,, che lavât il ciâf
 Tant al clerical che al sclâf
 Ja savût ben chel Fra Galdin
 Planc' planchin si ja eclissât
 Che canaja, predi spudorât.
 Ma ancia tu Iuretig Rico
 Sestu stât ben bastonât
 Par puarta alta la bandera
 In chei timps di granda buera

Che disevin spera, spera.
 Segretari a la ginastica
 Ven fondât il prin giornal
 L'è l'"Isonzo,, liberal
 E tu a ciâf, ses cul timon,
 Stât plui voltis il sequestrât,
 Un proces pâr di il pensier
 Ti ja butât in ta preson
 E l'Isonzo sospindût ja vajût
 Che cun te dût vea piardût.

Lo Iuretig o Jurettig (1839-1887) fu direttore dei periodici politici goriziani *L'Isonzo* (1872) e *Il Goriziano* (1876-1878). Lo Scaramuzza, patriota e poeta gradese, lo definì "pubblicista valoroso". Dopo aver dilapidato, insieme al figlio, tutte le sue sostanze, passò da Gorizia a Trieste, quale redattore dell'*Indipendente*, di cui fu direttore fino al 1887. Come giornalista fu attivo nella lotta politica locale e regionale e nella difesa e conservazione della lingua, degli usi, del patrimonio nazionale degli italiani in Austria. Furono questi i motivi per cui fu due volte incarcerato a Gorizia e, dopo un processo subito a Innsbruck, scontò due anni di detenzione a Suben. Morì all'improvviso a Trieste il 21 agosto del 1887 e fu sepolto a Gorizia accanto al cognato ingegner Giovanni Covacig. I suoi antenati, nel '700, avevano gestito una locanda in Braida Vaccana, poi via Favetti.

Cfr.: C. L. Bozzi, *Gorizia e la provincia isontina*, Gorizia 1965, p. 103; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, p. 34; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. IV, X; F. Spessot, *Il Gradese Sebastiano Scaramuzza patriota, poeta, professore*, in *Studi Goriziani* vol. XVIII, Gorizia 1955, p. 164.

I Happacher C. e L.

Happacher Canzian
Happacher Luis
Un jera l' "Agnul.,
Un jera il "Leon.,
E un a l'altri
A jerin d'aur
Jerin doi frâdis,
Albergators
A duc' i doi
Plaseva bevi,
Un Via Veturini
Un Via Signori
Cul "Agnul., lavin
I garibaldins,
Cul "Leon., lava
Un'altra clàs

Di citadins.
Ma un e l'altri
Par chei timps,
I miors albergos
Pai forestiers.
Ma i doi fradis
Di nom todesc'
Jerin talians,
Simpri talians.
Lis feminis
Siora Leonora,
Dal "Leon d'aur.,
Una matrona,
Siora Rosina,
Dal "Agnul d'aur.,
Un bacala sujât.

I fratelli Happacher gestivano l'albergo *al Leon d'oro*, ex *Locanda del Baylon*, in via dei Signori, nello stabile acquistato poi nel 1897 dalla Cassa di Risparmio. Era di loro proprietà anche l'albergo *Angelo d'oro* nell'attuale via Favetti. Quest'ultimo era rinomato per la buona cucina ed era luogo di ritrovo dei patrioti goriziani e triestini. Luigi era anche arrendatore della pesca sull'Isonzo da Plezzo a Canale e vendeva le trote persino a Torino. Un altro componente della famiglia, Francesco, gestiva il caffè alla Stazione. Erano considerati persone generose; a Natale usavano inviare doni all'*Istituto dei fanciulli abbandonati* e ad altre associazioni benefiche.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 122; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, pp. 16, 28; *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia* per l'anno comune 1890; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 9.1.1876.

Mengotti Virginio

Tipo singlar
No soi sigur.
Ce gurizzan.
Fossi stât pur,
Mi parares

Second il dialèt
Che favelava.
Di lâ dal clap
Fos câ vignut
Cun la fabrica

Ciartis di zug.
Ginio Mengotti
Qualchi pronevot
Continua ancimo
La fabricazion
Inciatà di Triest.
In lis sos ciartis.
Om spiritos.
Fazeva vivis
Bielis ciatàdis.

Dirai sol una
Tacada al consei:
Fatis propuestis
Di economiis
Di fâ in citât,
Su lis sos ciartis
Chista Lui scrif
"Quando in ciel la notte imbruna
"Non si accenda il gas
"Se splende la luna.

Virginio Mengotti, nato a Trieste il 27 giugno 1829, era figlio di Bartolomeo, proveniente da Schio, ed insieme ai fratelli Romeo e Ariodante continuò l'attività intrapresa con successo dal padre morto nel 1861: la fabbricazione delle carte da gioco. La famiglia si era trasferita a Gorizia nel 1853, in Riva Castello, 356. Virginio ci arrivò probabilmente qualche anno più tardi insieme alla moglie, la vedova Anna Bratus, originaria di Duino. Iniziata la produzione di carte, la ditta raggiunse il suo apice nel 1858. La particolarità di queste carte era che sul retro i Mengotti stampavano vignette, motti, rime per lo più attinenti alla vita della città, spesso anche in dialetto. Nella soffitta della casa dove abitava Virginio si dilettava ad istruire, su un piccolo palcoscenico, alcuni filodrammatici. Dalla soffitta i dilettanti si trasferirono, nel 1871, nella sala della locanda *Alla stella d'oro*, in piazza sant'Antonio, costituendosi in un'associazione che prese il nome di *Società filarmonico-drammatica goriziana* che tenne la sua prima riunione il 25 febbraio del 1872. Il teatrino con le scene dipinte dal goriziano Lodovico Seculin fu inaugurato il 18 maggio 1872 con *Il birichino di Parigi*.

La locanda era dunque la sede ufficiale, lì si discusse la stesura dello Statuto e si scelse la lingua italiana per tutte le attività. Nel 1875 Virginio fu radiato dalla Società, ma continuò la sua propaganda irredentista attraverso il Teatro delle marionette di Antonio Reccardini. Ariodante era rientrato a Trieste, mentre Romeo e Virginio, rimasti a Gorizia, si separarono nel 1880, anno in cui il secondo andò ad abitare in casa Culot a san Rocco. Dopo due anni passò al n. 21 di via Formica e nel 1884 in via della Posta vecchia, 12. Nel 1890 abbandonò Gorizia e si trasferì ad Alessandria, in Piemonte, dopo di chè non se ne seppe più nulla.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pordenone 1948, pp. 265, 266; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 50; R. M. Cossàr, *L'arte delle carte da gioco nella Venezia Giulia*, estratto da "Lares", N. 1, Roma, febbraio 1940.

Jeran Giuseppe

Allegrì chel Pepis Jeran
L'è stât un gran materan
Grand sec' ciarlón il nestri om.
Di fiesta cilindro e salon.
Uareva a ogni còst tegni vif
Ce che da àins jera passiv.
Par tros ains di Carneval
Ja ulût fâ il so bacan.
A jera il Jeran pastizier
Rinomât stava nel mistier
Mostardis Pinziz e Gubanis
I vendevin lis so àgnis.
Ma quand vigniva il Carneval
Un aviso a man original.
Annunziava che son pronz
Plui quintai di confetura.
Tignût ja dûr fin che a podût
Lui l'è muârt finit ja dût
Il Carneval di piazza
Ja finit la so bonazza.

Era originario da Trento. Stabilitosi in città, rilevò dapprima la pasticceria in via Rastello, in casa Gogoli, e poi la trasferì in piazza Grande, accanto al *caffè Europa*, già *caffè Concordia*, ed inizialmente vi collaborò con le zie, le sorelle Jeran (dette Jeram). Vi vendeva tra l'altro le rinomate Pastiglie pettorali (cidelle) nonché l'estratto di pomodoro in bottiglia. Lo Jeran era conosciuto per la sua "mania della reclame iperbolica". Preparava ottime pinze che vendeva persino a Vienna, canditi e frutta sciropata, ma si trovavano nella sua pasticceria anche ceralacca, torce di nuova invenzione americana e vasi di "mostarda sopraffina". Ogni anno a Carnevale faceva affiggere l'avviso che avrebbe messo in vendita 20.000 funti di confettura.

Era anche molto generoso, soprattutto nei confronti dei fanciulli abbandonati. Il giovedì grasso del 1876 donò agli ospiti dell'istituto una cesta piena di paste fresche di finissima qualità e un barilotto di vino ed a Pasqua una cesta di focacce. Il negozio fu poi rilevato dal dipendente Pordon ed in seguito da Osbot.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp. 34, 57, 95, 242; A. Comel, *Piazza Grande*, in *St. Goriz.* N. 74, Gorizia 1991, p. 75; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VIII.

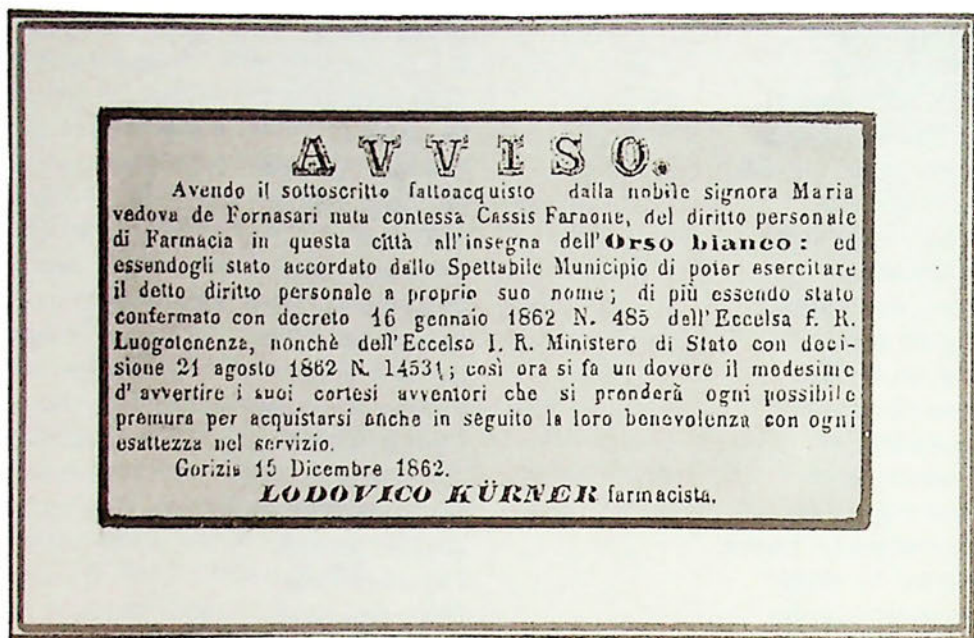
Lepre Giuseppe

Il Pepis Lepre
Tavolegiànt,
Al "Cafe comerci..
In Piazza Granda
Svelt come un jeur
Al Ti serviva,
E cun-t-un voli
Ti cimiàva.
Jera ben viodût
E il so servizi
Al prin de l'ân
Jera ricognosût.
Una biela di
Il nostri Lepre
Al si trasforma
In Joseph Le Lievre
E servi lu viodin
A un altri taulin,
Jera diventât
Del nestri comun
Bon impiegat.
Ma bravo Joseph

Si jas educât
E il to cerviel
Ti ja permetût
Di publicà
Doi bieci volums
di "Casa nostra..
Intitolâz:
E jas vût l'onor
Di qualche carica
In sozietât.
Bruta una di
Piardût il cerviel
Ciolt il ciapiel
Jas dovût lâ
No sai dulâ
Bati lis puartis
Par manducà.
Dopo tros ains
Tu ses tornât
A un puest sigur:
Tal cimiteri.

Il Lepre, prima di essere assunto come impiegato comunale aveva gestito con la famiglia il *Caffè Armonia*. Ad un certo punto della sua vita decise di cambiare il cognome in Le Lievre e sotto questo nome pubblicò nel 1900 *Casa Nostra. Storia antica e Cronaca moderna*, due volumi ricchissimi di notizie sulla storia della vita cittadina e della provincia, ma anche di Trieste. Con questa pubblicazione partecipò all'*Esposizione industriale artistica* presso la *Camera di Commercio di Gorizia*. È opera sua anche un fascicolo di 80 pagine pubblicato nel 1917: *Alma Mater Cordium*. L'Archivio dei documenti di storia patria, nei Musei provinciali, conserva inoltre una sua collezione di articoli (1906-1911) come ad esempio la protesta del Municipio di Gorizia contro l'iscrizione "Gorizia-Görz" sull'edificio della stazione Transalpina. Nel 1896 era stato direttore dell'*Istituto per fanciulli abbandonati*.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Cara vecchia Gorizia*, Gorizia 1981, p. 261; L. Spangher, *L'ospitalità a Gorizia*, Gorizia 1972, p. 79; *Esposizione industriale artistica Gorizia 1900, Catalogo - Guida*; L. Pillon (a cura di), *Carte da Museo*, Mariano del Friuli 1993, pp. 60, 61; *Cento anni di vita dell'Istituto "Oddone Lenassi" di Gorizia*, Gorizia 1954, p. 19.



Ne la vita citadina
Di Galeno chel scuelar
Ja valût assai pocût
Ma crodeva di fâ dût
Ciacolon, lenga trista
Pòc adata al farmacista.
Ne la so retrobutega
De la Piazza uè Vittoria
Son stâz fâz di granc' comploz.
Nei momens che si trattava

I citadinz mandajn ai vòz.
Italian al si diseva
Ma di color pitost smarit.
Cul todesc' Lui si freava,
Ristocratic e acompagnât
Cun todescia nobiltât
Scompariva in veritât.
Kürner vecio Sior Ruggeri
Ce che âi dit no l'è misteri.

Il farmacista nacque a Gorizia nel 1848 da Lodovico e Caterina Potzkay e nel 1874 si sposò con Berta Amalia von Hahnenbeck. Nel 1889, alla morte del padre, assunse la gestione della farmacia *All'orso bianco* sita in piazza Travnik. Nel 1890 la Luogotenenza gli diede il nullaosta per il trasferimento della farmacia in corso Francesco Giuseppe dove prima c'era la farmacia Braunitzer. Di sua preparazione erano famosi la polvere dentifricia, l'olio di fegato di merluzzo, l'estratto di catrame e l'elixir di China, tutti ottimi rimedi pubblicizzati dalla sua premiata farmacia. La sua era anche una farmacia omeopatica "fornita di rimedi in tutte le potenze, tanto in liquido che in globuli, tinture madri, polvere da denti, ovata all'arnica, taf-



Farmacia che nel 1890 fu rilevata da Ruggiero Kürner

fettà all'arnica, caffè, cioccolata omeopatica ecc., rimedi che vengono tutti ritirati dal rinomato Stabilimento omeopatico centrale del D.r Willmaro Schwabe in Lipsia".

Forniva di farmaci il convento dei Francescani della Castagnavizza e, per antica consuetudine, veniva invitato lassù a pranzo ogni anno, il venerdì santo. Faceva anche pervenire gratuitamente i medicinali necessari agli ospiti dell'*Istituto per fanciulli abbandonati*. Fu anche consigliere comunale ed interessanti furono le considerazioni che portò in consiglio comunale nel 1926 sull'insufficienza dell'apparato scolastico nel preparare un adeguato numero di musicisti.

Cfr.: L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968; G. Morpurgo, *Le vecchie farmacie e gli scrittori di cose farmaceutiche di Gorizia* in *St. Goriziani* n. VII, Gorizia 1929, pp. 117, 118; R. M. Cossar, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 59; M. L. Bressan - L. Soravito Debeni, *Piante officinali nella farmacopea goriziana*, in *Borc San Roc* n. 7, Gorizia 1995, p. 64; *Almanacco e guida schematica della Città e Provincia di Gorizia* per l'anno 1876, Gorizia 1875; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del F. (Gorizia) 1998, pp. 192, 229; L. S. Schivizhoffen, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1904, p. 323.